

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

ROBERT AUDI, *Epistemologia. Un'introduzione alla teoria della conoscenza*, a cura di P. Monti, Quodlibet Studio, Macerata 2016, pp. 506.

QUESTA traduzione agevola la lettura di un manuale di filosofia della conoscenza la cui importanza può esser testimoniata dal solo fatto che esso è stato pubblicato nel 1998 e poi più volte riedito, l'ultima nel 2011; la traduzione si basa su quest'ultima versione. L'autore insegna alla University of Notre Dame (Indiana, USA) ed è molto noto per i suoi lavori nell'ambito dell'epistemologia e in altri campi, come l'etica, la filosofia politica, la teoria dell'azione e la filosofia della religione. Si può riconoscere un tema unificante della sua indagine nella teoria generale della razionalità; un lavoro esemplare in tal senso è *The Architecture of Reason* del 2001, ove Audi ha proposto un raccordo tra le dimensioni proprie della ragion teorica e della ragion pratica. In questo manuale è offerta un'analisi dei maggiori problemi sulla conoscenza, sebbene declinata rispetto all'intento didattico del testo. Una nozione sulla quale ci s'intrattiene più a lungo è quella di giustificazione; gli ultimi due capitoli (13-14), dedicati all'esame dello scetticismo, permettono di apprezzare il lavoro compiuto a tale proposito nelle sezioni precedenti.

Audi procede secondo la metodologia della filosofia analitica classica, attraverso reiterate distinzioni concettuali e la relativa verifica con ipotesi controfattuali. Sono minimi i riferimenti ai classici, pressoché assenti le citazioni di autori estranei alla letteratura anglosassone contemporanea, scarsi i riferimenti a discipline affini come la filosofia della men-

te o le scienze cognitive. Invece, il più grande sforzo è volto a ottenere sui pochi materiali via via considerati la massima precisione e chiarezza, attraverso una discussione che percorra sino in fondo tutte le possibilità logicamente immaginabili. Il contrasto teorico su cui più di frequente si rivolge l'attenzione, e rispetto al quale sono classificate tutte le altre numerose posizioni presenti nel dibattito odierno, è quello tra internismo ed esternismo; cioè, grosso modo, tra una prospettiva che sottolinea la responsabilità del soggetto nel processo cognitivo e una prospettiva che privilegia la funzione determinante, causale o normativa, dell'oggettività.

La concezione complessiva che si ricava dal testo è un realismo fondato su quelle fonti cognitive primarie che assicurano un contatto diretto, sebbene non perciò infallibile, della mente con la realtà: la percezione e la ragione (quest'ultima in quanto direttamente apprensiva del rapporto necessario tra concetti). L'autore propone, quindi, un fondazionalismo moderato, "esternista" (ossia fondato sulla realtà esterna al soggetto) rispetto alla costituzione oggettiva e alla verità della conoscenza, e "internista" (ossia fondato su dati e atti accessibili all'introspezione) rispetto al processo riflessivo e argomentativo della giustificazione.

La prima parte del volume (capp. 1-7) è dedicata alle fonti basilari della conoscenza (quelle appena menzionate, la percezione e la ragione) e alle altre modalità cognitive che vi si appoggiano per conservare e trasmettere la conoscenza già acquisita: la memoria e la testimonianza. La seconda parte (capp. 8-9) è de-

dicata all'organizzazione inferenziale del sapere e alle relative aporie (ad esempio, il regresso infinito nella fondazione); qui è vagliata con un certo dettaglio la posizione rivale di quella sostenuta dall'autore: il coerentismo. Nella sezione terza (capp. 10-12), Audi giunge a una sintesi complessiva, affrontando le questioni concernenti la validità della definizione "tradizionale" della conoscenza come credenza vera giustificata. Quindi discute le maggiori teorie contemporanee che vi sono impegnate, come le diverse teorie della verità (corrispondenza, ridondanza, coerentismo, pragmatismo) e della conoscenza (teorie naturaliste, affidabiliste ed "epistemologia della virtù").

L'elaborazione delle ipotesi controfattuali indirizzate, come i famosi argomenti di Gettier, a saggiare la definizione tradizionale della conoscenza, consentono ad Audi di sostenere la relativa indipendenza tra il concetto di conoscenza e quello di giustificazione. Dunque, può darsi conoscenza anche laddove non vi sia piena certezza né la possibilità di una legittimazione giustificativa. In tale prospettiva, è dato speciale risalto al valore epistemico dell'autoevidenza e dell'intuizione. Ecco un passo in cui l'autore offre una sorta di definizione della conoscenza: «la conoscenza è credenza vera basata nel modo giusto su un tipo di fondamento giusto» (p. 374). Il fondamento giusto è identificato tra le fonti primarie che consentono un diretto accesso al reale (quelle descritte nella prima parte del testo); il modo giusto è quello secondo il quale tale accesso, che è all'origine di una credenza vera, non si dimostra a ben vedere apparente o puramente casuale (questi casi invalidanti sono studiati con speciale accuratezza nella sezione terza e nei capitoli finali sullo scetticismo).

La bontà della sintesi raggiunta è mes-

sa alla prova attraverso l'applicazione ad alcuni ambiti specifici: la conoscenza scientifica, morale e religiosa. Per la prima, Audi sottolinea ch'essa non è univocamente riconducibile alla certezza oggettiva garantita dalla deduzione, riconoscendovi invece la funzione prevalente del procedimento induttivo; perciò ribadisce la natura fallibilista del sapere scientifico. Di qui il venir meno di un'opposizione irriducibile tra la scienza e altre modalità cognitive, come quella morale. A tale proposito, l'autore discute il non cognitivismo etico, che si alimenta appunto a quell'opposizione per ricondurre le credenze morali alla sola sfera emotiva o decisionale. Il filosofo americano sostiene invece l'esistenza di autentiche evidenze morali e di una correlativa capacità percettiva (questo è il tema dell'ultimo lavoro di Audi, *Moral Perception*, 2013). Analogamente, sul terreno della credenza religiosa, Audi sostiene l'esistenza di una percezione teistica la quale, sebbene non possa confermarsi con argomenti rigorosi d'ordine metafisico ed epistemologico, nondimeno può fondarsi in una visione comprensiva del mondo che sia almeno coerente con la ragione (ossia non irrazionale, seppure non propriamente giustificabile), in modo simile a quanto avviene nell'apprezzamento dei valori estetici. Peraltro nel già citato *The Architecture of Reason*, Audi aveva illustrato il carattere cognitivo e percettivo della ragionevolezza connessa alla saggezza.

La traduzione rende molto bene la limpidezza del testo originale (il traduttore, Paolo Monti, è uno specialista di Audi), pur se le sue finezze concettuali e la continua riproposizione di esperimenti mentali, talora assai artificiosi, richiedano un'intensa attenzione, non abbastanza confortata dalla relativa esiguità

di esemplificazioni concrete, ovvero di autentiche ricognizioni fenomenologiche. Inoltre, il procedimento analitico lineare si consolida di rado in sintesi didattiche, quali definizioni, schemi o riassunti, che consentano di recuperare con facilità una visione d'insieme. Questa cura didattica è invece diffusa nella manualistica contemporanea, specie nell'area anglosassone. Peraltro, l'indice dei concetti e dei nomi presente nell'originale ma non nella traduzione, sarebbe stato utile in tal senso.

Con tutto ciò, il presente libro è certamente uno tra i migliori manuali di filosofia della conoscenza oggi disponibili. Si distingue specialmente per l'equilibrio, la solidità e il carattere sistematico della concezione presentata. Questa pubblicazione fornisce, quindi, al lettore italiano, soprattutto agli studenti di filosofia, uno strumento assai prezioso.

ARIBERTO ACERBI

ROCCO PEZZIMENTI, *Superstructure and Structure. An essay on the Genesis of Economic Development*, Gracewing, Leominster 2015, pp. 276.

L'AUTORE insegna Filosofia Politica alla LUMSA di Roma e ha insegnato la stessa materia in diverse università italiane. Questo volume, dedicato alla genesi dell'idea di sviluppo economico, è stato pubblicato da Gracewing la prima volta nel 2004 con un titolo leggermente diverso (*Politics and economics. An essay on the Genesis of Economic Development*) e viene adesso ripubblicato presso il medesimo editore, con una prefazione di Paolo Savona.

Pezzimenti mette in evidenza il ruolo svolto dalla legge e, in questo senso, nel secondo capitolo relativo all'economia del mondo antico, egli afferma che la

legge ha sempre influenzato il comportamento economico. Nell'antica Roma, con l'inizio del diritto civile, in un contesto di pace e diffuso consenso sociale, la conoscenza e l'applicazione della legge all'economia si è potuta diffondere in una maniera senza precedenti.

Le relazioni tra l'economia, la morale e la legge sono qui analizzate sotto punti di vista differenti e conducono ai punti in comune che caratterizzano lo sviluppo della democrazia e del capitalismo. In entrambi, lo stato di diritto è fondamentale; in entrambi è cruciale che il governo sia limitato. Più in generale è uno dei presupposti dell'opera la constatazione che solidarietà e libertà siano interconnesse e interdipendenti: quanto crescerà l'una crescerà anche l'altra.

La grandezza della *Pax Romana*, e più tardi quella della *Pax Britannica*, è stata tale ed è durata diversi secoli, secondo Pezzimenti, perché il governo ha scelto di offrire in primo luogo garanzie relative alla persona e di conseguenza ha elaborato diversi cataloghi di diritti, senza pretendere di governare completamente l'economia. Questo scenario, dopo diversi decenni di *Pax Americana*, sembra oggi a un bivio, diverse inquietudini e sussulti di guerra si propagano da oriente. Da qui l'attualità e l'originalità di questo volume che consente di analizzare criticamente i fondamenti di tali tensioni. Interessante è in particolare l'ultima sezione del libro che analizza le tensioni e le contraddizioni dell'economia cinese, caratterizzata dal capitalismo di stato, equivalente del ferro ligneo di metafisica memoria secondo i critici, scelta vincente secondo gli estimatori.

L'evolversi della dottrina capitalistica è osservata conducendo diverse digressioni relative al confronto con il pensiero comunista, messianismo immanente il

cui eterno ritorno ci consente di inquadrate e comprendere meglio ricerche e proposte teoriche provenienti da autori cristiani come quella contenuta ne *L'età secolare* di Charles Taylor.

Dopo Adam Smith l'analisi economica dipende dal rapporto tra società naturale e artificiale, o, se si preferisce, dalla relazione tra struttura e sovrastruttura. Mentre i seguaci di Smith e gli esponenti del liberalismo classico ritengono che la classe politica sia caratterizzata dalla neutralità nei confronti della vita economica, i marxisti sostengono invece che l'unica dinamica determinante degli eventi sia quella che si sviluppa nella struttura, mentre elementi della sovrastruttura riproducono a diversi livelli questo primo elemento caratterizzante la vita economica. In entrambi i casi siamo di fronte a un'astrazione del fenomeno economico, scollegato dalla vita reale e da coloro che la praticano. Da questa premessa l'autore inizia un itinerario storico attraverso il quale dimostra come le tappe evolutive dello sviluppo economico sono caratterizzate da interazione incessante e armonica tra la dimensione politico-legale e quella morale-religiosa.

Pezzimenti ritiene che il contributo del pensiero filosofico e teologico per lo sviluppo economico sia un contributo coincidente con l'avvento del cristianesimo. Secondo la dottrina sociale della Chiesa non vi è alcun comando di rifiutare i be-

ni esterni. Tuttavia, per godere del loro valore e ottenere vera soddisfazione, è essenziale capire che non esistono solo le esigenze della natura e che la nostra capacità di desiderio, su cui poggia l'attività economica, non sarà comunque mai completamente soddisfatta, perché sarà sempre molto più ampia. È normativamente necessario avere consapevolezza che i beni economici, pur necessari per lo sviluppo dei popoli e degli individui, non potranno mai appagare completamente le nostre aspettative. Quanto detto sopra è stato ampiamente dimostrato da De Tocqueville e da Rosmini, quando hanno criticato, pur se in modi molto diversi, il primato della sfera economica e la relativa scienza del benessere.

Il termine capitalismo appare frequentemente nel testo e l'autore afferma di usare questa espressione, anche se preferisce il termine "sviluppo economico", per evidenziare un fenomeno complesso le cui radici sono molto più antiche di quelle finora prese in considerazione. A tal fine, elaborando in modo originale i principi storici e dottrinali di autori molto diversi tra loro come Hilferding, Galbraith, Rosmini e Sombart, Pezzimenti rivaluta la storia dell'economia, criticando e riformulando al tempo stesso, in una sorta di *Aufhebung* concettuale, il dualismo rappresentato dai termini "struttura" e "sovrastruttura".

GIOVANNI COGLIANDRO